

Voci a sinistra. Peggio ancora!

PRESIDENTE. Non interrompano, facciano silenzio.

PETITI, ministro per la guerra. Si può discutere sugli accennati provvedimenti eccezionali, e quando la discussione verrà su questo terreno...

CAPONE. Domando la parola sull'incidente.

PRESIDENTE. Permettano: il ministro dice che quando la discussione verrà sul punto se si possano o si debbano ordinare questi atti di rigore, anch'egli entrerà nella discussione, quindi non vi ha alcun incidente.

Continui il signor ministro.

CAPONE. Permetta una parola.

Molte voci. No! no!

PETITI, ministro per la guerra. Mi appello al buon senso e alla giustizia della Camera. Domando se sia vero o no che l'onorevole Nicotera narrò il fatto come se fosse avvenuta la fucilazione d'un innocente non solo, ma d'una persona diversa da quella che si voleva punire, e non già come se si trattasse di uno dei soliti atti di rigore che succedono nelle provincie meridionali. Ed è per rispondere a questo suo modo di narrare il fatto di Siciliana che io ho data lettura del verbale. (*Bravo! Bene!*)

CADOLINI. Da chi è firmato il verbale?

CRISPI ed altri. Dagli interessati.

PETITI, ministro per la guerra. Se ha udita la lettura del verbale, ha udito i nomi di quelli che firmarono, che ho letti. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Continui il signor ministro; facciano silenzio.

PETITI, ministro per la guerra. L'onorevole Nicotera, imitando un deputato che siede sui banchi della destra, ripeté quanto fu detto fuori di questo recinto e fu stampato, ma che assolutamente non è vero. Ei disse che nel fatto d'Aspromonte la truppa attaccò e fece fuoco sui volontari, i quali non intendevano di battersi e non si difesero. Anche in questo io mi appello al buon senso ed alla giustizia della Camera, e le domando da chi furono uccisi e feriti i morti ed i feriti che avemmo nell'esercito.

BOGGIO. Dovremo credere che i nostri morti si sono uccisi da loro medesimi!

PETITI, ministro per la guerra. Esiste la nota dei morti e feriti ad Aspromonte; il numero dei feriti militari è maggiore di quello dei volontari.

Come mai a fronte di questi fatti si può sostenere la teoria che s'inventò subito dopo il combattimento per diminuire le conseguenze a danno del partito che lo provocò?

È facile lanciare accuse in questa Camera e faccende appello a certi sentimenti ottenervi applausi; è più facile questo per certo che fare quanto operò allora il Governo. Io so che allora per la parte mia non presi regola da quello che si sarebbe detto e dall'impopolarità che sarebbe potuta venire al mio nome; io ho presa regola dall'intimo sentimento del mio dovere, e credo d'averlo adempiuto.

Qualunque sia il giudizio della Camera, questo sentimento sarà in me invariabile. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Cugia ha la parola per un fatto personale.

CUGIA. Signori, già alcuni oratori in questa discussione hanno fatto allusioni ad avvenimenti che si passarono nella breve ma tempestosa epoca in cui io amministrai la Sicilia.

Il deputato Nicotera quest'oggi, incidentalmente, mi interpellava. Mi permetta la Camera che, profittando appunto di quest'interpellanza, dia alcuni schiarimenti su quell'epoca, i quali, se possono avere il colore di un fatto personale, possono però interessare la Camera perchè riguardano un argomento che da molti giorni si discute, e perchè si eviteranno forse molte recriminazioni e molti equivoci.

Quando il Governo del Re volle incaricarmi del comando delle truppe in Sicilia ed unirmi l'amministrazione della prefettura di Palermo, io esitai lungamente ad accettare quest'ufficio, perchè conoscevo le difficoltà della situazione. Il Governo insistette, e fra gli altri presidente del Consiglio mi diceva che nella situazione in cui erano le cose, avendo già io avuto occasione di trattare altra volta col generale Garibaldi su soggetti molto delicati, ed essendo restato con lui in buone relazioni, poteva meglio che altri trattare con lui e scongiurare i pericoli che si temevano.

In quel tempo il generale Garibaldi non aveva ancora abbandonato Palermo. Si parlava, è vero, di arruolamenti di volontari, ma gli ingaggiamenti erano negati recisamente da quelli stessi che li facevano; ed il Governo, il quale era convinto che qualche arruolamento si faceva, aveva dichiarato al Parlamento che nel momento in cui erano fatti gli mancavano i mezzi legali per poterli colpire.

Io, dopo molto esitare, accettai; accettai per devozione al Re ed al paese non facendomi illusione quanto la mia personale posizione potesse avvantaggiare il difficile incarico.

Il Governo, mentre mi aveva indicato che la mia persona poteva essere in quel momento atta a scongiurare i pericoli che minacciavano, nello stesso tempo mi diede per istruzione che nel caso in cui si facesse un'accoglienza clandestina di volontari onde imbarcarsi per una spedizione nelle Romagne, io dovessi scioglierla in qualunque modo.

Partii; dopo 70 ore di viaggio arrivai a Palermo, e la situazione si era di molto aggravata. Il generale Garibaldi aveva abbandonato Palermo ed era andato a mettersi a capo della raccolta dei volontari alla Ficuzza; anzi già aveva abbandonato il campo della Ficuzza, e era diretto a Corleone e Mezzoiuso, dove quella stessa aveva messo il suo quartier generale. Mezzoiuso era a due marcie da Palermo. Io arrivai a Palermo il 1° del mese d'agosto verso sera al momento in cui era pubblicato il proclama reale, del quale io ignoravo completamente l'esistenza.

Tosto che arrivai a Palermo, riuniti tutte le autorità civili e militari, e vennero pure da me molti personag-